

7

Papiri di Ercolano; Cavallo: leggere e scrivere in antico

VALENTINA PORCHEDDU

LETTURA E SCRITTURA, DA CAROCCI

Guglielmo Cavallo filologo e paleografo delle città antiche

di VA. PO.

ioniere degli studi sulla biblioteca ercolanese, Guglielmo Cavallo gode di un numero rilevante di citazioni nel libro sulla Villa dei Papiri recentemente edito da Carocci. Come ebbe a dire lui stesso in *Libri, scritture, scribi a Ercolano* (Gaetano Macchiaroli editore 1983), sino a fine Ottocento «era la filologia che celebrava i suoi trionfi». Ma in quel medesimo declinare di secolo la scoperta e la successiva riproduzione fotografica dei papiri riaffiorati dalle sabbie d'Egitto favorirono la pubblicazione delle immagini degli esemplari di Ercolano, dando inizio alle prime analisi paleografiche delle scritture. Ed è proprio nell'opera su menzionata (alla quale sono seguiti diversi aggiornamenti) che Cavallo – filologo, paleografo e socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei – affronta il problema della forma dei *volumina* ercolanesi, descrivendone il formato, le caratteristiche dei fogli che compongono il rotolo (*kollema*), la *mise en page*, il calcolo della quantità di scrittura (sticometria), i titoli e l'insieme di segni e note che consentono di interpretare gesti e pensieri impressi sul supporto più affascinante e fragile dell'antichità. Ma, senza perdere la tempra tecnica e rigorosissima del paleografo di rango, Cavallo possiede anche il dono di una narrazione non ripiegata sull'ego. È, infatti, un autore generoso che si rivolge a un vasto pubblico con l'umiltà di chi, maneggiando un'eredità delicata e preziosa, sa che i reperti, per sopravvivere, non possono prescindere dal soffio della parola.

La sua, sapiente e sgombra di malintesi come fosse colata da un alambicco, ci arriva ora attraverso un saggio gradevolissimo che condensa nondimeno l'impegno scientifico di lunghi anni. **Scrivere e leggere nella città antica** (Carocci editore «Frecce», pp. 313, € 33,00) consta di cinque capitoli che, seguendo sommariamente criteri topografici e cronologici – dall'Atene classica alla lunga vita di Costantinopoli pas-

sando per la Ravenna bizantina – si snodano in un'infinità di temi. In questo presente «confinato», sarà di sollievo partire da uno qualsiasi degli immaginifici titoli delle differenti sezioni per essere proiettati in epoche in cui leggere comportava quanto meno una passeggiata all'aria aperta. Cavallo rievoca infatti un celebre passo di Aristofane tratto dagli *Uccelli* nel quale il commediografo descrive gli ateniesi al pari di famelici volatili che, al risveglio, si gettano sulle bancarelle di papiri per nutrirsi di *psephismata*. Dal V-IV secolo a.C., un commercio di decreti e altri tipi di documenti copiati sui papiri è infatti attestato nell'Agora, dove era facile imbattersi nelle figure del *bibliographos* e del *bibliopoles*. Quest'ultimo era solito effettuare letture per coloro che non erano in grado di comprendere da sé il contenuto di un testo. Un altro episodio ricordato da Cavallo mostra come, nel tardo V secolo a.C., il libro avesse perso il ruolo di ausilio alla memoria per performance recitative e si andasse ormai affermando quale deposito di un testo scritto destinato alla lettura e alla conservazione. Nei *Memorabili* di Senofonte, Eutidemo, che deteneva tutti i versi di Omero, dichiara infatti a Socrate che egli non vuole diventare rapsodo ma conquistare quanti più libri possibile.

Gli ateniesi di Aristofane
come famelici uccelli lanciati
sulle bancarelle di papiri